

**ATTIVITÀ PER LA CONSERVAZIONE E LA VALORIZZAZIONE
DEI BENI CULTURALI E DI RICERCA ARCHEOLOGICA**

**(AFGHANISTAN-ARABIA SAUDITA-EGITTO-GIORDANIA-IRAN-KAZAKHSTAN-MALI-OMAN-
PAKISTAN-SUDAN-TAJIKISTAN-THAILANDIA-TURCHIA-TURKMENISTAN-YEMEN)**

Missione Archeologica Italiana in Afghanistan

Nel corso del 2009 non è stato possibile effettuare attività sul campo. Più volte programmate e organizzate, le missioni sono state cancellate per motivi di sicurezza e secondo procedure concordate con l'ISIAO in osservanza delle disposizioni dell'Unità di crisi del MAE. Tuttavia sono sempre stati tenuti aperti i contatti con i referenti locali, in particolare il Ministero dell'Informazione e Cultura, l'UNESCO, l'Ambasciata d'Italia, la Délégation Archéologique Française, i collaboratori locali. Anche le attività ordinarie di mantenimento sono proseguite con controllo a distanza e trasferimento di fondi, amministrati in loco dal fiduciario della missione, sig. Haji Ghulam Naqshband Rajabi.

In questo particolare frangente, si è ritenuto opportuno far venire in Italia il sig. Haji Ghulam Naqshband Rajabi, che ha seguito presso l'ISIAO un breve corso di aggiornamento sui lavori della Missione e sugli incarichi a lui affidati in Afghanistan, con particolare riferimento ai programmi futuri e quelli in corso di svolgimento, nella fattispecie:

- studio e catalogazione
- informatizzazione dei dati
- ricostruzioni grafiche
- programmazione di attività sul campo

Attività di studio e catalogazione:

I risultati sin qui ottenuti, sia per il periodo pre-islamico sia per il periodo islamico, sono stati presentati a convegni internazionali e sono ora pubblicati o in corso di stampa

Informatizzazione dei dati:

È proseguita l'attività di trasporto su formato digitale della voluminosa documentazione raccolta dall'inizio dell'attività della Missione. Pur se ancora parziale, l'archivio digitale sin qui realizzato ha consentito una più agevole ed efficace trasmissione e divulgazione di dati, di cui ci siamo potuti avvalere non solo in occasione di convegni scientifici, conferenze e attività didattiche (in cui molti membri della Missione sono coinvolti), ma

anche per l'utilizzazione di strumenti multimediali. A questo proposito, nel 2009 sono state immesse in rete, sul sito dell'ISIAO, schede informative sulle attività della Missione, consultabili in:

<http://www.isiao.it/2009/en/attivita-istituzionali/attivita-di-ricerca/centro-scavi-e-ricerche-rcheologiche/afghanistanafghanistan/>

Obiettivo principale resta la creazione di una banca-dati, consultabile in rete tramite accesso controllato. Questo non solo renderà più facile lo scambio di informazioni per la comunità scientifica internazionale, ma costituirà un patrimonio trasferibile agli istituti di ricerca afgani.

Ricostruzioni grafiche:

Sono in fase avanzata di realizzazione ricostruzioni grafiche di monumenti di epoca pre-islamica e islamica, che troveranno opportuna collocazione, se possibile anche in 3D, presso i musei di Kabul, Ghazni, Roma. In particolare, è stata finalizzata la ricostruzione grafica di un importante gruppo scultoreo in argilla cruda da Tapa Sardar. Questo esperimento, finora unico in contesto afgano, è di enorme importanza come strumento di indagine scientifica e di divulgazione, poiché esso costituisce il primo tentativo di ricostruzione di capolavori perduti originariamente di dimensioni colossali (ma di fragile struttura per il tipo di materiale impiegato), di cui l'Afghanistan di epoca pre-islamica doveva essere ricco. I frammenti giunti a noi possono essere reintegrati in una ipotesi grafica solo quando, come nel caso di Tapa Sardar, lo scavo, il restauro conservativo, la documentazione e una specifica competenza storico-artistica abbiano potuto salvarli e accertarne la reciproca connessione. Pertanto, la produzione di materiali di questo tipo è considerata dalla Missione non solo come un fine, ma anche e soprattutto come un mezzo efficace e intuitivo di formazione:

- a) per trasmettere ai colleghi afgani (che, lo ricordiamo, sono ancora in gran parte esclusi, per mancanza di strumenti linguistici e materiali di studio, dalla produzione scientifica relativa al patrimonio culturale del loro stesso Paese) i metodi e le finalità del lavoro archeologico, inteso come l'intero processo che comprende scavo, restauro, documentazione, studio storico-artistico

- b) per restituire al grande pubblico, estraneo alla letteratura per addetti ai lavori, un'idea immediatamente comprensibile del passato storico e artistico del Paese.

Come prima fase, saranno realizzati dei pannelli didattici per il Museo di Kabul. I dettagli relativi alle dimensioni e ai contenuti sono stati discussi con il Direttore dei Musei Afghani, Dr Omar Khan Massoudi, prima attraverso la mediazione del sig. Haji Ghulam Naqshband Rajabi, quindi nel corso di un incontro a Vienna di Anna Filigenzi con il Dr Massoudi in persona. Il Dr Massoudi ha messo a disposizione lo spazio necessario presso il Museo, esprimendo anche l'augurio che si possa accompagnare l'esposizione dei pannelli con l'esibizione dei frammenti sopravvissuti (in deposito presso il Museo), tra cui la testa della divinità, fra i pezzi più belli mai venuti alla luce in Afghanistan.

Nel corso del 2009 è stata inoltre curata l'edizione a stampa degli atti del convegno tenutosi a Roma nel Gennaio 2008, presso la sede dell'ISIAO, a celebrazione del cinquantenario delle attività della Missione Archeologica Italiana in Afghanistan (*The ISIAO Italian Archaeological Mission in Afghanistan 1957-2007. Fifty Years of Research in the Heart of Eurasia. Proceedings of the symposium held in the Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Rome, January 8th 2008*, edited by Anna Filigenzi and Roberta Giunta, ISIAO, Conferenze 21, Roma 2009).

La pubblicazione, pur mantenendo un profilo scientifico, è anche intesa come strumento di divulgazione e informazione dedicato ad un pubblico più vasto, ma anche e soprattutto come strumento didattico per gli studenti e i professionisti afghani che si stanno formando nel campo dei beni culturali.

Il prosieguo delle attività, sotto le forme sopra elencate, ha rappresentato, in un periodo ancora difficile per l'Afghanistan, un segnale importante di continuità, che significativamente contribuisce a mantenere vivo il ruolo attivo dell'Italia nel campo della cooperazione culturale.

Progetto archeologico congiunto italo-saudita a Dûmat al-Jandal

La Missione Archeologia Italiana a Dumat al-Jandal (Jawf saudita) è nata in seguito ad uno specifico "Joint Cooperative Agreement", firmato a Riad il 12 maggio 2009 dalla Saudi Supreme Commission for Tourism and Antiquities ed dal Prof. A. de Maigret dell'Università di Napoli "L'Orientale" e membro dell'ISIAO. L'accordo è quinquennale e riguarda lo scavo e la valorizzazione dell'antico centro di Adumatu, noto fin dall'VIII sec. a.C. dai testi assiri e famoso per le sue regine arabe.

Nelle sue rovine, comprese oggi nel "Parco Archeologico" della moderna città di Dumat al-Jandal, la Missione italiana ha già svolto una prima breve campagna di ricerche nel maggio del 2009, nel corso della quale si è proceduto al rilievo dell'intero Parco e all'esecuzione di un paio di sondaggi nei pressi del castello medievale di Marid. Per la seconda campagna, l'obiettivo è di procedere con gli scavi per indagare i livelli pre-ellenistici, quelli cioè relativi ai periodi achemenidi ed assiri.

L'entità della rovina, che, derivando da un'occupazione che dall'VIII sec. a.C., continuò senza interruzione sino all'epoca islamica, è notevole e nel quinquennio di durata dell'accordo la Missione italiana mira ad ottenere una prima stratigrafia completa delle successioni insediamentali, concentrandosi – se possibile – nella scoperta dei livelli più antichi (quelli di periodo neo-assiro appunto), così da offrire le prime evidenze del famoso e sinora sconosciuto "Primo Regno degli Arabi".

(cf. rapporto preliminare nel sito dell'ISIAO:

<http://www.isiao.it/2009/attivita-istituzionali/attivita-di-ricerca/centro-scavi-e-ricerche-archeologiche/arabia-saudita/>).

Missione Archeologica a Wadi Gawasis (Egitto) dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente

1. Relazione sull'attività svolta nelle campagne precedenti

Nel marzo 2001 l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" ha avviato in collaborazione con l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (ISIAO) un programma di ricerche archeologiche lungo la costa africana del Mar Rosso, sotto la responsabilità scientifica di Rodolfo Fattovich. Il progetto ha lo scopo di approfondire lo studio del commercio marittimo antico tra Mediterraneo ed Oceano Indiano attraverso l'indagine di tre approdi ritenuti particolarmente interessanti lungo la costa africana del Mar Rosso: Wadi Gawasis sulla costa egiziana; Aqiq sulla costa sudanese; Adulis sulla costa eritrea.

Il progetto si inserisce in un filone di studi sulle origini e sviluppo del circuito commerciale del "Mare Eritreo", che hanno avuto una ripresa negli ultimi vent'anni grazie anche all'intensificarsi delle ricerche archeologiche nelle regioni che si affacciano sul Mar Rosso meridionale, il Golfo di Aden, e l'Oceano Indiano settentrionale. Tra queste vanno ricordate soprattutto le indagini condotte dalle missioni archeologiche dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli nel Sudan Orientale, Etiopia settentrionale dirette da Rodolfo Fattovich, e quelle dell'ISMEO (oggi ISIAO) nello Yemen ed Oman dirette da A. de Maigret e M. Tosi. In particolare, il progetto si ricollega alla attività di ricerca delle Missioni Archeologiche Italiane in Sudan (Kassala), avviata nel 1980 e temporaneamente sospesa nel 1995, e ad Aksum (Etiopia), in corso dal 1993.

In una prima fase di attuazione del progetto (febbraio-marzo 2001), si è scelto di esaminare la regione tra lo wadi Gawasis e lo wadi Safaga sulla costa egiziana, poiché alla foce dello wadi Gawasis (Mersa Gawasis) è stato individuato alla metà degli anni '70 da un archeologo egiziano, Sayed Mohamed Sayed, il porto da cui partivano nel Medio Regno e forse nel Nuovo Regno le navi egiziane dirette verso la Terra di Punt, identificabile con la costa e nell'entroterra del Sudan Orientale ed Eritrea. In una seconda fase del progetto (dicembre 2001-gennaio 2002 e dicembre 2002-gennaio 2003, dicembre 2004-gennaio 2005), attualmente in

corso, sono state avviate indagini sistematiche sul sito di Mersa Gawasis per una più precisa ricostruzione dell'organizzazione dell'approdo faraonico.

Le ricerche sono condotte in collaborazione anche con l'Università di Boston (BU), Boston (USA) nell'ambito della convenzione IUO/BU per lo svolgimento di ricerche congiunte in atto dal 1993, con l'Università di Ain Shamsh e con l'Università di Assiut (Egitto). Il progetto si svolge di concerto con il Centro Archeologico Italiano in Egitto, l'Istituto Italiano di Cultura, l'Ambasciata d'Italia e il Supreme Council of Antiquities egiziano.

Area di indagine e ricerche precedenti

L'area di indagine per la quale è stata richiesta la concessione al Supreme Council for Antiquities del Governo Egiziano è delimitata dallo wadi Safaga a Nord, dallo wadi Gawasis a Sud e dalla costa del Mar Rosso ad Est, su una superficie di circa 10 km (N-S) x 15 km (E-O), con al centro lo wadi Gasus.

Quest'area è stata inizialmente scelta per la presenza, segnalata in letteratura, di resti archeologici sia lungo la costa sia nell'immediato entroterra. Già nel XIX secolo infatti erano state segnalate lungo le terrazze che limitano lo wadi Gasus iscrizioni databili al Medio Regno che facevano riferimento a spedizioni navali verso Punt (Sudan orientale ed Eritrea). Nella stessa regione era inoltre note un'iscrizione ed una miniera di piombo di Età Saita.. Ricerche successive, condotte alla metà degli anni Settanta dall'archeologo egiziano Abdel Monem Sayed dell'Università di Alessandria, hanno individuato i resti di una stazione e forse di un torre di osservazione di epoca romana lungo lo wadi Gasus e soprattutto di un porto egiziano della XII Dinastia, identificato con il porto di Sauu da cui partivano le navi dirette a Punt, a Mersa Gawasis sulla foce dello wadi Gawasis. In particolare, i saggi di scavo eseguiti dall'Università di Alessandria nel 1975 e 1976 a Mersa Gawasis hanno messo in luce oltre ad alcune iscrizioni ed ancore di età faraonica le tracce di possibili sacelli e parti in legno di imbarcazioni antiche.

Nonostante il grande interesse di quest'area per l'archeologia egiziana, in quanto a Mersa Gawasis si hanno le uniche evidenze finora attestate di un porto di età faraonica, il sito di Mersa Gawasis non è stato più oggetto di indagini archeologiche che chiarissero le strutture con cui il porto era organizzato

l'organizzazione delle strutture del porto. Inoltre nessuna attenzione era stata data a possibili altre evidenze archeologiche attribuibili a popolazioni che sicuramente frequentavano la regione costiera del Mar Rosso fin dall'Olocene iniziale. Nel 1999 si è pertanto deciso di riprendere l'esplorazione di questa area per verificare lo stato di conservazione del sito di età faraonica e di quelli di età romana e valutare la possibilità di rintracciare evidenze di frequentazione da parte di altre popolazioni del Deserto Orientale finora completamente trascurate dagli Egittologi. Per tale motivo si è delimitata un'area di indagine più ampia che comprendesse anche un tratto dell'entroterra allo scopo di includere numerose terrazze fluviali lungo le quali in teoria potrebbero essere localizzati resti databili all'Olocene iniziale e medio quando la costa era soggetta ad un regime di precipitazioni superiore a quello attuale ed era perciò sicuramente abitata. Ricognizione 2001 e valutazione dello stato di conservazione del patrimonio archeologico. La ricognizione condotta dal 4 all'11 marzo 2001 si è concentrata sulla fascia costiera tra wadi Safaga e wadi Gawasis e lungo le terrazze fluviali dello wadi Gasus e wadi Gawasis fino a circa 10 km dalla costa. Scopo dell'indagine era soprattutto quello di valutare lo stato di conservazione generale dell'area per indagini più accurate future e di localizzare i siti precedentemente segnalati da A.M. Sayed.

Uno sguardo veloce muovendosi lungo la strada costiera che corre a circa 100-200m dalla riva del mare ha permesso di appurare immediatamente che tutta la costa da wadi Safaga a wadi Gasus è ormai irrimediabilmente distrutta per la presenza di una serie praticamente ininterrotta di villaggi turistici ed alberghi costruiti negli ultimi quattro o cinque anni in seguito allo sviluppo del turismo sul Mar Rosso che sta progressivamente sostituendo quello nella valle del Nilo. Si notano comunque lungo questo tratto di costa alcune zone residuali di mangrovie di indiscutibile interesse naturalistico.

La costa a sud dello wadi Gasus, ed in particolare ai lati dello wadi Gawasis è ancora intatta, se si eccettuano alcune piccole installazioni militari in disuso. Il disturbo maggiore in questa zona è dovuto ai lavori di costruzione della linea ferroviaria che corre parallela alla rotabile costiera.

Si tratta di un disturbo relativamente limitato, ma che ha parzialmente danneggiato il settore centrale del sito a Mersa Gawasis. Il sito è stato inoltre parzialmente scavato da A.M. Sayed negli anni Settanta, ma i saggi condotti non lo hanno fortemente intaccato. Attualmente oltre due terzi del sito sono ancora pienamente recuperabili. Ottimo è lo stato di conservazione lungo le terrazze fluviali nell'entroterra. Danni maggiori si sono rilevati soltanto lungo lo wadi Gasus a circa 5 km dalla costa, nell'area dove era in funzione fino al periodo nasseriano una miniera di fosfati. Le strutture della miniera e piste rotabili ad essa associate hanno infatti fortemente disturbato le terrazze fluviali su una superficie di alcune centinaia di metri.

Infine la stazione romana segnalata da A.M. Sayed a circa 10 km dalla costa lungo lo wadi

Gasus è ancora ben conservata anche se in parte scavata negli anni Settanta.

Nel corso della ricognizione le indagini si sono concentrate soprattutto sul sito di Mersa Gawasis e sulla stazione romana a 8 km lungo lo wadi Gasus. Sono state anche esplorate le terrazze tra lo wadi Gawasis e lo wadi Gasus e quelle immediatamente a sud dello wadi Gawsis. Le indagini archeologiche sono state integrate da una ricognizione geologica e geoarcheologica preliminare finalizzata a definire le condizioni paleoambientali di Mersa Gawasis.

a) Mersa Gawasis

Il sito di Mersa Gawasis si estende sulla terrazza che delimita a nord la foce dello wadi Gawasis ed a est una playa nella quale si scaricavano e si scaricano ancora parte delle acque del torrente quando questo si riempie in seguito a precipitazioni sulle colline del Deserto Orientale. Esso copre una superficie complessiva di circa 400 x 200 m ed è attraversato ad est dalla rotabile costiera ed al centro dalla linea ferroviaria. Il settore orientale tra la costa e la rotabile è ancora ben conservato. Il settore centrale tra la rotabile e la ferrovia è disturbato dai lavori di costruzione della linea ferroviaria, ma presenta aree sufficientemente ampie ben conservate e meritevoli di scavo. Il settore occidentale al di là della ferrovia è praticamente intatto, tranne per i saggi di scavo degli anni Settanta.

Le osservazioni eseguite sul terreno, sia pure macroscopiche, hanno permesso di riconoscere fasi diverse di uso del sito.

La fase più antica potrebbe essere costituita da strumenti in selce visibili in superficie. Essi potrebbero attestare una occupazione del sito nel Pleistocene Tardo e/o Olocene iniziale. Ad una prima osservazione sembra trattarsi di un'industria su schegge e lame. Tali industrie sembrano riferibili alla popolazione indigena della costa del Mar Rosso cui sono ascrivibili anche più tardi reperti ceramici e industrie litiche rinvenute associate a resti faraonici del II millennio.

Nel II millennio a. Cr. il sito venne sicuramente utilizzato come porto dagli Egiziani. La ceramica visibile in superficie si presenta molto omogenea e databile nel complesso al Medi Regno.

Alcune forme tuttavia potrebbero risalire alla XVIII Dinastia e attestare una continuità di frequentazione o una ripresa di uso del porto agli inizi del Nuovo Regno. L'insediamento era localizzato sulla sommità della terrazza, a circa 10 m s.l.m., ma erano usati come magazzini anche ripari alla base della terrazza, dove sono visibili resti di fornaci per la lavorazione del rame, che attestano anche la presenza di aree artigianali.

b) Sito sul promontorio a Nord di Mersa Gawasis.

Su un promontorio a picco sul mare immediatamente a Nord della baia di Mersa Gawasis e da cui poteva essere osservato il tratto di mare che da Mersa Gawasis si estende verso Sud sono stati individuati frammenti di ceramica faraonica apparentemente ascrivibile al Medio Regno. La limitatezza dell'area e la bassa concentrazione dei resti indicano un'occupazione sporadica del sito, la sua localizzazione potrebbe suggerire che fungesse da stazione di avvistamento e/o segnalazione in relazione al poco distante porto.

c) Sito a Sud dello wadi Gawasis.

Una breve ricognizione sulla terrazza che limita a sud la foce dello wadi Gawasis ha messo in evidenza la presenza di tumuli (uno dei quali disturbato da una postazione militare in disuso) e di tombe circolari simili a quelle del sito principale. Un frammento di tavoletta in ardesia rettangolare visibile in superficie potrebbe suggerire una frequentazione di quest'area alla fine del IV o inizi del III millennio a. Cr. in quanto queste tavolette sono tipiche del Periodo di Naqada III e degli inizi del Periodo Arcaico (I-II Dinastia) nella Valle.

d) Terrazze a Nord dello wadi Gawasis.

L'esame delle terrazze tra lo wadi Gawasis e lo wadi Gasus ha permesso di individuare tracce di tumuli apparentemente intatti e tombe circolari, oltre ad una possibile piccola necropoli a tombe rettangolari. Queste ultime potrebbero essere preislamiche in quanto non presentano l'orientamento est-ovest e le piccole stele funerarie tipici delle sepolture mussulmane.

Sono visibili in superficie anche tracce di industrie litiche tra cui un'area di lavorazione degli strumenti litici forse del Paleolitico Medio.

e) Stazione romana a circa 10 km lungo lo wadi Gasus.

Questo sito era già stato individuato ed in parte scavato da A.M. Sayed. Sono tuttora visibili in superficie i resti di alcuni edifici costruiti in pietra locale con una grande quantità di ceramica tardo antica, tra cui frammenti di anfore cordonate mediterranee.

Si nota anche la presenza di numerosi tumuli e tombe a fossa circolare che attesterebbero una frequentazione anche in periodi più antichi.

Infine va notata la presenza di un'acacia, ultimo residuo della vegetazione antica nell'area.

f) Terrazze occidentali

Le terrazze nell'entroterra tra lo wadi Gawasis e lo wadi Gasus sono state esaminate solo in maniera molto approssimativa. Sembra tuttavia che vi siano tracce di industrie litiche.

Campagna 2001-2002

Finalità della campagna 2001-2002 delle Missioni Archeologiche dell'ISIAO a wadi Gawasis sono state:

1. Indagare la natura di numerose strutture rotonde talora associate con pozzetti visibili sulla superficie della terrazza N del sito di Mersa Gawasis.
2. Evidenziare possibili strutture associate con le concentrazioni di ceramica sulla superficie del settore N-E della terrazza settentrionale del sito di Mersa Gawasis.
3. Ripulire ed indagare la natura di alcune delle concentrazioni di blocchi di corallo lungo il margine S della terrazza settentrionale a Mersa Gawasis.
4. Avviare una ricognizione topografica sistematica del sito di Mersa Gawasis

Le strutture tondeggianti visibili sulla superficie del sito sono risultate essere costituite da cordoli di sabbia compatta con

acqua con sulla sommità concentrazioni di piccoli ciottoli neri. In prossimità di alcune di esse sono state notate concentrazioni di materiali ceramici e anche pozzetti, strutture a fuoco e, in un caso, piccoli *middens* contenenti schegge litiche, frammenti di legno e brandelli di stoffa. Molto probabilmente si trattava di piccoli ripari coperti con frasche o stuoie, databili al Medio Regno, ma con alcune evidenze di uso anche nel Nuovo Regno.

In associazione a concentrazioni di ceramica visibili nel settore nordorientale del sito sono stati rilevati numerosi buchi per pali utilizzati per sostenere delle strutture leggere, forse coperte da stuoie, databili anch'essi al Medio Regno.

Due strutture in blocchi di corallo ripulite lungo il margine meridionale del sito sono apparse molto disturbate e solo in un caso è stato possibile evidenziare il tipo di struttura. Si trattava di una piattaforma in blocchi di corallo circolare al cui interno erano state deposte delle frasche. Molto probabilmente su questa piattaforma era stato eretto un monumento commemorativo, forse una stele, oggi scomparso. I *middens* con resti organici ben conservati rinvenuti presso la base di questa struttura possono essere interpretati come tracce di riti d'offerta praticati presso il monumento. Le localizzazioni e la distribuzione di tutte le strutture indagate e delle altre visibili sulla superficie della terrazza settentrionale del sito di Mersa Gawasis sono state inserite in una carta generale del sito che è stata estesa anche alle aree più prossime alla costa e al fondo dello *wadi*, ove si sono segnalate concentrazioni di materiali e altre possibili strutture.

Campagna 2002-2003

Le ricerche condotte nella campagna del Dicembre 2002 - Gennaio 2003 si sono concentrate soprattutto su due tipi di strutture visibili in superficie:

1. Le strutture costiere sul margine orientale della terrazza che limita a nord la baia di Mersa Gawasis.
2. I cumuli (*middens*) lungo il versante occidentale della terrazza.

E' stato inoltre continuato il rilevamento topografico del sito. Nel settore orientale del sito è stato esaminato un tumulo già in parte indagato da A. M.

Sayed alla metà degli anni '70. Scopo dello scavo era definire la natura del monumento e la tecnica di costruzione.

Lo scavo ha permesso di identificare la presenza di una piccola struttura cultuale costruita con lastre di conglomerato di sabbia ottenute dalla sfaldatura della terrazza stessa e sistemate in modo da delimitare due vani con orientamento est-ovest, all'interno del secondo dei quali veniva probabilmente collocata una stele. Questa struttura era a sua volta sorretta da un muro in blocchi di corallo rinforzati da un tumulo di sabbia compatta e ciottoli.

Lo scavo di un cumulo di materiali e sabbia lungo il versante occidentale della terrazza ha permesso di individuare due possibili strati di materiali. Lo strato superiore era costituito da un grande numero di grossi frammenti di giare del Medio Regno spesso con segni incisi (*potmarks*) indicanti unità di misura. Quello inferiore conteneva poca ceramica associata ad industria litica, per lo più residui di lavorazione tra cui una scheggia di ossidiana, e numerose conchiglie.

In questo cumulo sono stati anche raccolti numerosi frammenti di ceramica nubiana databile alla metà del II millennio a. Cr. ed un frammento di orlo di vaso tipico della zona costiera araba ed africana del Mar Rosso meridionale.

Campagna 2003-2004

La terza campagna di scavi sul sito di Mersa Gawasis si è svolta nel dicembre 2003-gennaio 2004. Le indagini si sono concentrate sulla terrazza costiera nel settore orientale del sito e lungo i margini meridionale ed occidentale della terrazza lungo la wadi Gawasis nel settore sudoccidentale del sito.

Lo scavo condotto sulla terrazza costiera ad est ha messo in luce una struttura ovale costruita con blocchi di corallo, con all'interno lungo il lato sud una piccola struttura circolare. Ad essa era associata ceramica del Medio Regno e frammenti ancora in calcare, forse attribuibili ad un piccolo deposito votivo. Questa struttura presenta una notevole somiglianza con un tempio dedicato alla dea Hathor a Gebel Zeit, nel Deserto Orientale, e potrebbe perciò essere interpretata come piccolo tempio costiero dedicato a questa dea.

Nello stesso settore è stato scavato anche un secondo tempio votivo, simile a quello esaminato nel 2002-2003.

Alla base della terrazza sudoccidentale è stato condotto un sondaggio stratigrafico, che ha messo in evidenza almeno tre fasi di uso di quest'area durante il Medio Regno e sotto a queste un livello di occupazione con ceramica di tipo nubiano, decorata con motivi simili a quelli attestati anche su vasi del IV-III millennio a. Cr. lungo la costa dell'Arabia Saudita nel Mar Rosso meridionale, associata ceramica egiziana atipica, industria litica con strumenti in quarzo, industria su conchiglia ed una grande quantità di resti di pesce. Questo livello sembra attribuibile a popolazioni costiere indigene che occupavano il sito, interagendo con gli Egiziani forse già nel III millennio a. Cr.

Lungo il pendio della terrazza occidentale sono state messe in luce le tracce di un abitato del Medio Regno con evidenza di buchi per pali e mattoni crudi, nonché fornaci per la lavorazione del rame. Si tratta attualmente delle uniche fornaci del Medio Regno, databili agli inizi del II millennio a. Cr., finora note. La presenza di queste foranci associate a numerose *tuyeres* per la loro ventilazione, scorie di rame e frammenti di minerale grezzo ha suggerito una specializzazione del sito nella lavorazione del rame ed un suo possibile uso come approdo anche per navi provenienti dal Sinai.

Campagna 2004-2005

Nel corso della campagna 2004-2005, dopo la rimozione di 3 metri di sabbia, lungo il margine occidentale della terrazza è stato rinvenuto l'ingresso di un'ampia caverna artificiale. I muri dell'ingresso erano rinforzati da ancore in pietra riutilizzate, assi di cedro, mattoni crudi, e intonacati. A nord dell'entrata si apre un'anticamera che conduce a due camere rettangolari parallele di 12x4 metri scavate nella roccia. A sud si trova una seconda anticamera che conduce ad un'ulteriore camera tagliata nella roccia. La struttura ipogea è ancora in gran parte ingombra di terreno di riempimento e andrà messa in luce negli anni a venire. All'esterno della caverna si trovano dodici piccole nicchie, scavate nella parete rocciosa, quattro delle quali contenenti delle stele. Queste stele iscritte suggeriscono che la caverna sia stata un tempio. Una delle stele, molto ben conservata reca il cartiglio del re Amenemhat III, che regnò intorno al 1800 a.C., più in basso è visibile una scena di offerta a Min, dio del Deserto Orientale. Il testo geroglifico che segue riferisce di due spedizioni guidate dai funzionari Nebsu e Amenhotep verso le

regioni di Punt e Bia-Punt. La stele fornisce quindi nuove informazioni storiche sul regno di Amenemhat III di cui non erano in precedenza note spedizioni nel Mar Rosso.

Nel corridoio dentro della caverna, gli archeologi hanno rinvenuto due pale di un remotimone in cedro. Si tratta dei primi elementi completi di un'imbarcazione marittima mai rinvenuti in Egitto. Associata ai timoni vi era della ceramica databile all'inizio della XVIII Dinastia (ca. 1500-1400 a.C.), quando si svolse la famosa spedizione della regina Hatshepsut verso Punt, descritta nei rilievi del suo tempio a Deir el-Bahri a Tebe.

A Mersa Gawasis sono state inoltre rinvenute sostanziali evidenze di lavorazione del rame in un settore del sito ai piedi della terrazza su cui si apre la caverna. La provenienza del rame resta sconosciuta e andrà chiarita in futuro. Mersa Gawasis è quindi anche uno dei pochi siti a fornire evidenze archeologiche dei processi di lavorazione metallurgica in epoca faraonica.

Lungo la linea di costa è stata infine messa in luce una piattaforma ovale di massi di pietra e di corallo. Sulla piattaforma sono state rinvenute centinaia di grandi conchiglie, possibili offerte o *ex-voto* lasciati dai marinai. Si tratta dell'unica evidenza di un rituale finora non documentato nei testi antichi né in altri siti archeologici.

Campagna 2005-2006

Sulla terrazza orientale si è continuata l'indagine della piattaforma in pietra è stata messa in luce in tutta la sua estensione sopra la terrazza corallina presso la costa. La struttura, che si erge per circa 1.2 metri dalla superficie originale ed è ampia 9x10 metri, era costruita in lastre di conglomerato sormontate da blocchi di corallo e di calcare e consisteva in una piattaforma ovale con una rampa posta sul lato occidentale. In origine l'intera struttura era coperta da sabbia compatta mista a ciottoli con al centro un'intelaiatura di legno di mangrovia. Molto probabilmente questa struttura era un altare all'aperto che guardava il mare in direzione ovest-est. Al di sopra della struttura oltre 650 gusci di conchiglie provenienti dal Mar Rosso e dall'Oceano Indiano sono stati raccolti nel corso delle campagne di scavo del 2004-2005 e del 2005-2006. Tali conchiglie erano probabilmente offerte votive poiché non sono stati individuati segni di manifattura.

Nel settore occidentale lo scavo lungo la pendice occidentale della terrazza e ha rivelato l'evidenza certa dell'uso del sito di Mersa Gawasis come porto faraonico da cui partivano le spedizioni navali verso Punt dal Medio Regno all'inizio del Nuovo Regno. Tali evidenze includono quattro ampie caverne scavate nella roccia usate per l'immagazzinamento di attrezzatura e componenti di imbarcazioni che avevano navigato per mare. Le caverne sono ampie circa 15x4 metri con ingressi indipendenti. L'ingresso di almeno due caverne è caratterizzato da muri eretti con ancore, blocchi di calcare e legno. Le ancore di pietra erano inoltre posizionate appena fuori gli ingressi. Una delle caverne contiene una trentina di rotoli di gomme ad uso navale, conservate perfettamente e di differenti dimensioni. Ampie tavole di imbarcazioni, ben conservate, con i relativi sistemi di giuntura sono state rinvenute nella stessa area immediatamente fuori dalle caverne. Oltre al ritrovamento di circa 40 tavole, sono stati documentati numerosi frammenti di legno, probabilmente relativi allo smantellamento di imbarcazioni nell'ambito di un intenso processo di rimozione delle parti distrutte dagli organismi marini. Le analisi del legno hanno dimostrato che il legno usato per la costruzione di imbarcazioni proveniva dalla Siria - Palestina e dalla valle del Nilo.

Un deposito di oltre 21 casse di legno stuccate, parte del carico di una nave, sono state rinvenute di fronte alle caverne. Una delle casse che riporta l'iscrizione "...le meraviglie di Punt" con il cartiglio, parzialmente conservato, di Amenemhat IV, indica che le casse contenevano prodotti provenienti da Punt. Tale iscrizione è stata scrupolosamente documentata sul sito ma non si è conservata a causa del pessimo stato di conservazione del legno.

Presso la stessa area sono stati inoltre rinvenuti numerosi frammenti di sigilli di creta con l'impressione di sigillature databili alla tarda XII Dinastia.

Una stele con i cinque nomi di Amenemhat III si è aggiunta alla stele di Amenemhat III che descriveva una spedizione reale verso Punt e Bia-Punt, rinvenuta nel 2004-2005. Sfortunatamente parte di questa nuova iscrizione è andata perduta. La stele è stata rinvenuta in una nicchia all'ingresso delle caverne. Sono inoltre stati rinvenuti due ostraca, uno dei quali è un testo amministrativo che documenta provviste di cibo.